



Monza, 2 novembre 2016

Prof. Francesco Scanziani

IDOLATRIA: FALSA IMMAGINE DI DIO E AUTODISTRUZIONE DELL'UOMO

1. "GOTT MIT UNS". INIZIALI CRITERI ERMENEUTICI

Entriamo subito nel tema, che ho trovato particolarmente impegnativo ma anche stimolante perché ci porta nel gioco del rapporto tra l'idolatria e l'autodistruzione dell'uomo. Dobbiamo chiederci: c'è un legame tra la falsa immagine di Dio e l'autodistruzione dell'uomo? Che cosa hanno a che fare l'una con l'altra?

Ma Dio fa male all'uomo? O forse questa è una falsa immagine di Dio? Come ci insegna il "dramma dell'umanesimo ateo", se questo è vero, siamo costretti a pensare che anche noi siamo atei un po', anzi, lo dovremmo essere, se vogliamo difendere Dio e l'uomo. Ci sono infatti volti distorti di Dio, che non possiamo che rifiutare! Anche noi come Chiesa, in linea con le affermazioni di *Gaudium et spes* (18-20), dobbiamo chiederci, prima di puntare il dito sull'ateismo, se non abbiamo distorto il volto di Dio da prestare il fianco al rifiuto dell'uomo. Dentro questo snodo penso si dibatta il tema di questa sera.

Perciò quello che voglio condividere con voi non è ancora una riflessione sistematicamente compiuta perché le vostre questioni sono per me occasione di elaborazione e di stimolo. Il mio intento è quello di offrire qualche spunto preliminare che funga da criterio ermeneutico e poi

alcune esemplificazioni, che hanno dunque la valenza di un assaggio iniziale e devo ammettere che, riflettendo su questo snodo tematico, gli esempi aumentavano e le curiosità crescevano. Dunque prendete criticamente la proposta che condivido insieme a voi questa sera.

Quale Dio? Il tarlo insinuato dal maestro del sospetto

Si tratta di una proposta che parte da un celebre detto che tutti conosciamo: "Gott mit uns": Dio è con noi. Parrebbe una bella professione di fede, eppure era la scritta apposta dalle SS sulle loro cinture e sappiamo quanto male è stato compiuto in nome di Dio! Ma di quale Dio? Se Dio è con noi, allora è legittimato tutto ciò che faccio. Ecco perché, da cristiani, non possiamo più accontentarci di parlare di "dio" come nome comune; nome troppo generico e vittima dei luoghi comuni.

Quindi occorre sempre esplicitare di quale Dio si parla. Per un cristiano, si tratta di esplicitare il volto trinitario di Dio: il Padre di Gesù Cristo, Figlio unigenito e incarnato, nello Spirito santo.

Chiedersi di quale Dio si parli è dunque il primo criterio ermeneutico per affrontare la nostra questione, facendo attenzione di non trasformare Dio nell'idolo che è la divinizzazione di qualsiasi cosa. A volte può avere un nome religioso o trascendente, altre an-

che solo una persona, o persino una cosa, semplicemente "assolutizzata". La tradizione stigmatizza tre possibili volti dell'idolo: il potere, il denaro, il sesso.

Ma vale la pena sottolineare che una comprensione errata del volto di Dio, la sua ambiguità, corrompe l'uomo. È il dramma offertoci sin da Genesi 3 dove il serpente, maestro del sospetto, insinua il dubbio sulle reali intenzioni di Dio. In questo modo, inquinando l'intenzione di Dio e proponendone una immagine sproporzionata, lo rende meno credibile. Di lì la paura e il dubbio dell'uomo verso Dio. Da sempre la cattiva comprensione del volto di Dio si accompagna a una vita dolorosa per l'uomo nel suo rapporto con Dio, anzitutto, e poi con l'altro e con il mondo.

Ci sembra però opportuno segnalare che vale anche la reciproca: l'uomo, con una cattiva immagine di sé, proietta su Dio una falsa immagine, che è il rischio di ogni antropomorfismo.

C'è dunque una contaminazione reciproca e drammatica o, più semplicemente, una circolarità tra i due aspetti. Ne abbiamo una segnalazione evidente nel percorso dei grandi ateismi dell'Ottocento, da quello liberale, che assolutizzando l'uomo e liberandosi di Dio, lo lascia però solo, a quello del comunismo, che fa della massa la nuova divinità, alla cui vita si può sacrificare la persona.

L'ambiguità delle rappresentazioni del divino

Sarebbe, però, una tentazione e un atteggiamento riduttivo muoversi solo nella direzione di guardare "in casa altrui", considerando quello delle ambigue rappresentazioni del divino un problema di chi ha una idea erronea di Dio. La provocazione sta nel guardare come anche nella tradizione cristiana una comprensione parziale o ambigua di Dio ha comportato una conseguente in-comprensione dell'uomo (GS 19-21 lo indica e Gen 3 lo rivela) sia a livello del suo rapporto con Dio, sia relativamente ai rapporti umani, sia in relazione con il mondo.

Gesù: l'esegesi del Padre

Per questo, mi muovo all'interno della Scrittura per lasciare la parola a Gesù ricordando quei casi in cui, una cattiva immagine di Dio ha generato una problematica comprensione dell'uomo.

Seguendo questo filo, ci si accorgerà che molti possono essere gli esempi, fra i quali ne scelgo alcuni in cui Gesù ha fatto toccare con mano un ambiguo modo di intendere il volto di Dio e le sue nefaste ricadute sull'uomo. Si pensi al peso della Legge o, similmente, alla morale o alla tradizione; o ancora a una visione distorta del rapporto col mondo o con l'economia.

2. IL DIO DELLA LEGGE E NON DELLA GRAZIA

Inizio la mia esemplificazione dal "Dio della Legge". Un eccesso, pur sincero, di obbedienza "alla legge di Dio" fa perdere l'uomo tanto che Gesù ammonisce: "Il sabato è per l'uomo e non l'uomo per il sabato". E' questa l'idolatria della legge.

²³Avvenne che di sabato Gesù passava fra campi di grano e i suoi discepoli, mentre camminavano, si misero a cogliere le spighe. ²⁴I farisei gli dicevano: «Guarda! Perché fanno in giorno di sabato quello che non è lecito?». ²⁵Ed egli rispose loro: «Non avete mai letto quello che fece Davide quando si trovò nel bisogno e lui e i suoi compagni ebbero fame? ²⁶Sotto il sommo sacerdote Abiatàr, entrò nella casa di Dio e mangiò i pani dell'offerta, che non è lecito mangiare se non ai sacerdoti, e ne diede anche ai suoi compagni!». ²⁷E diceva loro: «Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato! ²⁸Perciò il Figlio dell'uomo è signore anche del sabato». (Mc 2,23-28)

Sono molteplici gli esempi del vangelo in cui Gesù si scontra con una sostanziale identificazione di Dio con la Legge e i suoi precetti. Non che la Legge sia da disprezzare, evidentemente, ma certamente è da ricondurre al suo ruolo di mediatrice non di sostituta del rapporto tra Dio e l'uomo. Si pensi alla *Guarigione di un uomo dalla mano paralizzata, il giorno del sabato*.

⁹ Poi se ne andò, e giunse nella loro sinagoga ¹⁰ dove c'era un uomo che aveva una mano paralizzata. Allora essi, per poterlo accusare, fecero a Gesù questa domanda: «È lecito fare guarigioni in giorno di sabato?» ¹¹ Ed egli disse loro: «Chi è colui tra di voi che, avendo una pecora, se questa cade in giorno di sabato in una fossa, non la prenda e la tiri fuori? ¹² Certo un uomo vale molto più di una pecora! È dunque lecito far del bene in giorno di sabato». ¹³ Allora disse a quell'uomo: «Stendi la tua mano». Ed egli la stese, e la mano divenne sana come l'altra. (Mt 12,9-13)

Nella sua applicazione la Legge divina era diventata in qualche modo "dis-umana", cioè contro l'uomo tanto da giungere al paradossale che un dono diventa un ostacolo, se non un danno, come del resto un eccesso unilaterale di legalismo, di giuridicismo e persino di moralismo, o di tutte le forme di

“tradizionalismo”. Ecco come Gesù ne svela la problematicità, non disprezzando né mettendo in questione il valore della Legge; dice infatti: “Neppure uno iota passerà”; e aggiunge: “Guai a chi non avrà insegnato a osservarla”.

¹⁷ «Non pensate che io sia venuto per abolire la legge o i profeti; io sono venuto non per abolire ma per portare a compimento. ¹⁸ Poiché in verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, neppure un iota o un apice della legge passerà senza che tutto sia adempiuto. ¹⁹ Chi dunque avrà violato uno di questi minimi comandamenti e avrà così insegnato agli uomini, sarà chiamato minimo nel regno dei cieli; ma chi li avrà messi in pratica e insegnati sarà chiamato grande nel regno dei cieli (Mt 5,17-20).

Semplicemente, è Gesù che ne è l'interprete adeguato, anzi che è l'esegeta della volontà di Dio (“Avete inteso che fu detto, ma io vi dico”). Si passa così dalle tradizioni (e norme morali) alla Legge nuova dello Spirito, in Gesù.

3. DESTINO O VOLONTÀ DI DIO? IL DIO DELLA RETRIBUZIONE

Uno degli snodi più delicati dell'intendere il volto di Dio è pure l'interpretazione della sua volontà. Si dice, e questo è un luogo comune: “Era destino che avvenisse così... era già scritto... anzi, è Dio che lo vuole”. Di fronte al terremoto c'è chi ha detto, dal pulpito(!): “Non è vero che Dio lo permette: lo vuole”! C'è da chiedersi se il considerarsi in balia del destino, l'inseguire un disegno che ci sovrasta non sia un'altra delle idolatri di ogni epoca, che implica una schiavitù dell'uomo e ne “distrugge” la vita. È la vicenda degli eroi della tragedia greca, che si sentono schiacciati dal destino, dalla ferrea legge di *ananke*, ma è pure quella di tanti credenti, di tante generazioni di cristiani.

E' decisivo anche in questo caso come Gesù affronta la questione. Si pensi al caso celeberrimo del cieco nato:

¹ Passando, vide un uomo cieco dalla nascita ²e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbi, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». ³Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. (Gv 9,1ss)

La malattia era intesa come “punizione divina”, quale conseguenza di una colpa. Siamo di fronte alla teoria della retribuzione, un tratto forte della “teologia” dell'Antico Testamento. Questa posizione offre certamente un vantaggio: solleva Dio da ogni responsabilità, ma la attribuisce all'uomo. In realtà, riferisce al volto di Dio

dei toni precisi, a tratti così umani e poco “divini”. Ne è un esempio Giobbe, il primo giusto a ribellarsi contro la presunta colpevolezza dell'uomo a favore dell'innocenza di Dio.

Si tratta di un tema delicatissimo che ruota intorno ad una interpretazione della storia che mette in gioco un volto di Dio e, coerentemente, un senso stesso della storia: l'uomo è guidato da un disegno? Se la risposta è affermativa, siamo di fronte ad un disegno buono o malvagio? E questo disegno è da accettare perché divino o va rifiutato? E ancora: questo è “destino” o disegno del Padre? Simmetricamente: se tale disegno esiste, che ne è dell'uomo? È ancora libero? Dal dilemma non si esce, ma le ricadute antropologiche sono radicali: l'uomo diventa un burattino; la sua responsabilità è limitata, la sua identità ferita. Che si tratti di un destino o di un disegno la differenza è minima. L'esperienza ci mette di fronte a numerosi esempi di applicazione di questa logica sia all'ambito privato che pubblico.

Gesù si stacca dai luoghi comuni e non attribuisce tutto indistintamente a Dio, ma è soprattutto preoccupato di rivelare quel Dio che è Padre (non burattinaio) e desidera incentivare la libertà dell'uomo, come si può vedere sia con il cieco nato, a cui apre un “futuro di Gloria” (non lo lega al passato), sia con l'esortazione morale alla gente (“Convertitevi!”).

⁴O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? ⁵No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo». (Lc 13,)

E' quindi importante, anzi decisivo, conoscere Dio per comprendere il senso della vita.

4. IL SOLDO COME DIO

Un altro esempio di travisamento del volto di Dio riguarda un certo modo di intendere l'economia: quando il denaro diventa Dio e l'uomo è ridotto ad una funzione.

Prendiamo in considerazione un episodio che ha una radice cristiana. L'economista, sociologo, filosofo e storico tedesco Max Weber (1864-1920), ne *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo* identifica nel lavoro come valore in sé l'essenza del capitalismo e riconduce all'etica della religione protestante, in particolare calvinista, lo spirito del capitalismo: per vivere in maniera

grata a Dio - il più alto contenuto dell'attività etica- occorre adempiere il proprio dovere nelle professioni di questo mondo. Si arriva a dire che l'uomo che ha fortuna negli affari è protetto da Dio, esegue la sua volontà. Infatti il segno della grazia divina, visibile e sicuro, è la ricchezza, il benessere generato dal lavoro. Anzi il lavoro in sé acquista il valore di vocazione religiosa: è Dio che ci ha chiamato ad esso. È quindi il lavoro e il conseguente successo che assicura l'uomo che "Dio è con lui", che egli è l'eletto, il predestinato. L'uomo è quindi considerato mezzo e non più fine. Non è questa la radice del capitalismo moderno?

Giovanni Paolo II nella *Centesimus annus* (1991) ha denunciato il comunismo:

"13. L'errore fondamentale del **socialismo** è di carattere *antropologico*. Esso, infatti, considera il singolo uomo come un semplice elemento ed una molecola dell'organismo sociale, di modo che il bene dell'individuo viene del tutto subordinato al funzionamento del meccanismo economico-sociale, mentre ritiene, d'altro canto, che quel medesimo bene possa essere realizzato prescindendo dalla sua autonoma scelta, dalla sua unica ed esclusiva assunzione di responsabilità davanti al bene o al male".

D'altro canto, però, ha puntato il dito anche sul modello capitalista:

(42) Ritornando ora alla domanda iniziale, si può forse dire che, dopo il fallimento del comunismo, il sistema sociale vincente sia il **capitalismo**, e che verso di esso vadano indirizzati gli sforzi dei Paesi che cercano di ricostruire la loro economia e la loro società?

La risposta è ovviamente complessa. Se con «capitalismo» si indica un sistema economico che riconosce il ruolo fondamentale e positivo dell'impresa, del mercato, della proprietà privata e della conseguente responsabilità per i mezzi di produzione, della libera creatività umana nel settore dell'economia, la risposta è certamente positiva, anche se forse sarebbe più appropriato parlare di «economia d'impresa», o di «economia di mercato», o semplicemente di «economia libera».

Ma se con «capitalismo» si intende un sistema in cui la libertà nel settore dell'economia non è inquadrata in un solido contesto giuridico che la metta al servizio della libertà umana integrale e la consideri come una particolare dimensione di questa libertà, il cui centro è etico e religioso, allora la risposta è decisamente negativa.

La soluzione marxista è fallita, ma permangono nel mondo fenomeni di emarginazione e di sfruttamento, specialmente nel Terzo Mondo, nonché fenomeni di alienazione umana, specialmente nei Paesi più avanzati, contro i quali si leva con fermezza la voce della Chiesa. Tante moltitudini vivono tuttora in condizioni di grande miseria materiale e morale. Il crollo del sistema comunista in tanti Paesi *elimina certo un ostacolo* nell'affrontare in modo adeguato e realistico questi problemi, ma non basta a risolverli. C'è anzi il rischio che si diffonda un'*ideologia radicale di tipo capitalista*, la quale rifiuta perfino di prenderli in considerazione, ritenendo a priori condannato all'insuccesso ogni

tentativo di affrontarli, e ne affida fideisticamente la soluzione al *libero sviluppo delle forze di mercato*.

Ecco come un'altra visione di Dio può compromettere l'uomo, a partire dal piano economico.

5. LA CREAZIONE: SOGGIOGATE E DOMINATE (GEN 1,26.28)

Un caso recente, su cui ha portato l'attenzione papa Francesco, ma che altrimenti rimarrebbe ai margini della nostra attenzione, tocca precisamente il problema della crisi ecologica, causata da una falsa immagine di Dio e dell'uomo¹. E' evidente, che la crisi ecologica ha una ricaduta distruttiva sull'uomo stesso.

L'accusa viene riportata dallo stesso papa Francesco:

Noi non siamo Dio. La terra ci precede e ci è stata data. Ciò consente di rispondere a un'accusa lanciata contro il pensiero ebraico-cristiano: è stato detto che, a partire dal racconto della Genesi che invita a soggiogare la terra (cfr Gen 1,28), verrebbe favorito lo sfruttamento selvaggio della natura presentando un'immagine dell'essere umano come dominatore e distruttore. Questa non è una corretta interpretazione della Bibbia come la intende la Chiesa. Anche se è vero che qualche volta i cristiani hanno interpretato le Scritture in modo non corretto (LS 67)

Nella sua genesi storica la vicenda è già stata ampiamente studiata². La questione s'impone a partire dagli anni Sessanta, con la denuncia dell'antropocentrismo cristiano dell'epoca moderna, in quanto responsabile della crisi ecologica contemporanea. Tra le tappe significative si ricordino almeno il rapporto del *Club of Rome* sui *Limiti dello sviluppo* (1972)³, ma, prima ancora, gli studi di Lynn White, professore di storia medievale dell'Università di Los Angeles, che nel 1967 pubblicò un articolo divenuto celebre: *The Historical Roots of our Ecologi-*

¹ J. Moltmann, *Etica della speranza* (BTC 156), Queriniana, Brescia 1986 2011. F. Scanziani, «Una responsabilità filiale. Teologia della creazione e questione ambientale», in UFFICIO NAZIONALE PER I PROBLEMI SOCIALI E IL LAVORO DELLA CEI - SERVIZIO NAZIONALE PER IL PROGETTO CULTURALE DELLA CEI, *Custodire il creato. Teologia, Etica e pastorale*, EDB, Bologna 2013, 63-83.

² Si veda, ad esempio, l'ottima analisi di S. Morandini, *Teologia ed ecologia*, Morcelliana, Brescia 2005. Una sintesi in Id., «Una prospettiva teologico-antropologica»; Id. (a cura di), *Per la sostenibilità. Etica ambientale ed antropologia*, Lanza/Gregoriana, Padova 2007. F.G. Brambilla, *Antropologia teologica*, 255-260; G. ANGELINI, «Questione ecologica e coscienza cristiana», in A. CAPRIOLI - L. VACCARO (edd.), *Questione ecologica e coscienza cristiana*, Brescia, Morcelliana, 1988, 13-28.

³ *I limiti dello sviluppo. Rapporto del System Dynamics Group Massachusetts Institute of Technology (MIT) per il progetto del club di Roma sui dilemmi dell'umanità*, Mondadori, Milano 1972.

cal Crisis⁴. White «sosteneva che la responsabilità maggiore della crisi ecologica (sulla quale negli anni Sessanta si iniziava appena a riflettere) ricadeva sulle Chiese cristiane, colpevoli di aver creato, attraverso il dualismo tra uomo e natura, l'idea che l'uomo possa dominare sulla natura stessa sino a distruggerla»⁵.

La svolta umanistica della cultura moderna ha capovolto l'orizzonte medievale, ponendo perentoriamente l'uomo al centro della vita. Questo avrebbe alimentato quella pretesa superiorità dell'uomo rispetto alla natura, la cui radice risiede nell'originario comando biblico: «Soggiogate [la terra] e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra» (Gen 1,28). A partire dalla Parola di Dio, la superiorità dell'uomo troverebbe persino il suo "fondamento teologico". Su tale presunto "pre-dominio", poi, l'uomo avrebbe costruito quell'abuso del mondo che ha portato allo sfruttamento indiscriminato delle risorse e al disastro ecologico:

«L'uomo, investito della vocazione a esercitare il "dominio" sulla terra, avrebbe di fatto esercitato in essa il suo potere sfruttandolo attraverso la scienza e la tecnica e giungendo così alla più rovinosa degradazione dell'ambiente»⁶

In questa linea, la critica teologica deve giungere anche a rivedere l'immagine di Dio sottesa. J.Moltmann ha mostrato efficacemente quanto un'immagine distorta di Dio possa compromettere la comprensione dell'identità dell'uomo – poiché è *l'Imago Dei* - e condurre all'ab-uso del mondo.

«L'antropocentrismo del mondo moderno presuppone una cosmologia sbagliata e una teologia abbandonata»⁷

A questa profondità trova le radici della crisi ecologica:

«La ragione più profonda va cercata probabilmente nella *religione dei moderni*. Spesso si è imputato alla religione ebraico-cristiana il fatto che gli uomini si sono proiettati verso la conquista del dominio sulla natura e si sono lasciati ispirare ad una smisurata volontà di potenza. "Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la

terra e assoggettatela!". Anzi hanno messo fin troppo zelo nell'osservarlo... Le ragioni, dunque, vanno cercate altrove, a mio avviso, nell'immagine di Dio che l'uomo moderno si è delineata. A partire dal Rinascimento, nell'Europa occidentale Dio è stato sempre più concepito nella figura de "l'onnipotente". E *l'onnipotenza* è valsa come la qualità specifica della sua divinità. Dio è il Signore, il mondo è sua proprietà, di cui egli può fare quel che vuole. Egli è il *soggetto assoluto*, e il mondo è l'oggetto passivo del suo potere»⁸.

Se la signoria divina è pensata nella forma del "potere tutto", coerentemente, l'uomo, creato a sua immagine, è legittimato ad intendere il rapporto col mondo nei termini di "dominio" o di "volontà di potenza", reificando il mondo, ridotto ad una cosa da possedere o di cui disporre⁹.

«Essendo *l'immagine di Dio in terra*, l'uomo doveva concepirsi dunque come padrone, cioè come soggetto di conoscenza e di volontà, che si contrappone al mondo come ad un oggetto passivo, e lo sottomette. Soltanto mediante il potere che esercita su questa terra, infatti, egli può conformarsi a quel Dio che è il Signore del mondo. *Come Dio* è il Signore e padrone del mondo intero, *così anche l'uomo* cercherà di affermarsi come signore e padrone della terra e dimostrare così i propri lineamenti divini. L'uomo diventa simile al suo Dio non con la bontà e la verità, non con la pazienza e l'amore, ma attraverso il potere e il dominio»¹⁰.

Dal volto di Dio, infatti, deriva una certa comprensione dell'uomo e, coerentemente, del suo rapporto col mondo. Ecco perché è possibile che in una sottolineatura non sufficientemente cristologica dell'onnipotenza divina, l'uomo si sia sentito legittimato ad instaurare una condizione di spadroneggiamento più che di signoria; ad una relazione da soggetto a oggetto, anzi da padrone a cosa; da custodia a mero uso, anzi, persino "abuso".

In questo modo, l'episodio conferma se non altro il contributo che ne ha ricevuto la teologia e l'apporto che può dare: "rigorizzare" la domanda, approfondendo la comprensione delle cause della crisi ecologica e conducendo ad esplicitare quale antropologia sia sottesa ai movimenti culturali in campo. Oserei dire che anche per la questione ecologica non solo la teologia serve, ma che addirittura ci sia bisogno "di più" teologia, nel senso di una teologia cristiana rigorosa.

⁴ L. White, «The Historical Roots of our Ecological Crisis», *Science* 155 (1967) 1203-1207. Cf L. Mazzinghi, «"Dominate la terra!": la vocazione dell'uomo e il problema ecologico, in *Seminario di studio sulla responsabilità per il creato*, 11-35: 12-14.

⁵ Cit. in L. Mazzinghi, «"Dominate la terra!":», 12.

⁶ M. BORDONI, «L'orizzonte cristocentrico della creazione in relazione alla questione della sua visione antropocentrica», in ATI, *La creazione. Oltre l'antropocentrismo?*, a cura di P. Giannoni, Messaggero, Padova 1993, 367-398: 266.

⁷ J. Moltmann, *Etica della speranza* (BTC 156), Queriniana, Brescia 1986 2011, 165-182: 175.

⁸ J. Moltmann, *La giustizia crea futuro. Una politica ispirata alla pace e un'etica fondata sulla creazione in un mondo minacciato* (GdT 193), Queriniana, Brescia 1990, 78-79. Dello stesso si vedano più ampiamente: *Dio nella creazione: dottrina ecologica della creazione* (BTC 52), Queriniana, Brescia 1986 *Futuro della creazione* (BTC 38), Queriniana, Brescia 1980.

⁹ J. Moltmann, *La giustizia crea futuro*, 85.

¹⁰ J. Moltmann, *La giustizia crea futuro*, 80.

La via di uscita ci è proposta da papa Francesco nell'enciclica *Laudato Si'*:

"Il modo migliore per collocare l'essere umano al suo posto e mettere fine alla sua pretesa di essere un dominatore assoluto della terra, è ritornare a proporre la figura di un Padre creatore e unico padrone del mondo, perché altrimenti l'essere umano tenderà sempre a voler imporre alla realtà le proprie leggi e i propri interessi". (LS 75)

6. CONCLUSIONE

La risposta al rischio sotteso alla tentazione idolatrica che il costruire una falsa immagine di Dio comporta l'autodistruzione dell'uomo può venire da *Gaudium et Spes*:

"In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. Adamo, infatti, il primo uomo, era figura di quello futuro e cioè di Cristo Signore. Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione". (GS 22)

Gesù rivelando il Padre fa noto l'uomo all'uomo, quindi è rivelatore di Dio e dell'uomo. Indissolubilmente, Dio è Padre, Suo e nostro: l'*Abba*.

L'uomo così è figlio: figlio dell'*Abba*; figlio come Lui, a Sua immagine, con la Sua medesima dignità. E coerentemente, Fratello di tutti gli uomini, in una relazione di comunione come la Sua!

"Tale e così grande è il mistero dell'uomo, che chiaro si rivela agli occhi dei credenti, attraverso la rivelazione cristiana. Per Cristo e in Cristo riceve luce quell'enigma del dolore e della morte, che al di fuori del suo vangelo ci opprime. Cristo è risorto, distruggendo la morte con la sua morte, e ci ha donato la vita, affinché, figli nel Figlio, esclamiamo nello Spirito: Abba, Padre!" (GS 1).¹¹

¹¹ Testo non rivisto dall'autore. Ci scusiamo per eventuali errori ed omissioni